

L'Inghilterra in una congiuntura esasperata artificiosamente

La «serrata nazionale» di Heath

Sotto il tallone di ferro dello stato d'emergenza e della repressione antisindacale si è celato uno spregiudicato tentativo di dividere il Paese - La rinuncia del governo a indire le « elezioni della paura » - Critiche della City e degli stessi conservatori alla politica economica che aggrava la crisi - La prova di responsabilità dei sindacati e il consenso crescente alla linea dei laburisti

Letteratura, miti e realtà

La solitudine degli esclusi

L'ultimo libro di Pasolini: un atto di protesta disperata che dall'orizzonte delle vicende collettive regredisce a quello del più chiuso individualismo, proclamando la fine della storia

In campo cinematografico, Pier Paolo Pasolini si dedica da vari anni alla rappresentazione accelerata e colorita di un mondo anteriore al capitalismo moderno: Decamerone, Racconti di Canterbury, Mille e una notte. Sul piano letterario, invece, al centro della sua attività si colloca la riflessione attualissima sugli avvenimenti essantistici. La tesi dello scrittore è nota ed è stata ribadita anche di recente in un testo apparso sulla rivista Nuovi argomenti. La contestazione è stata un emmovimento interno al sistema borghese che, giunto a uno stadio avanzato di sviluppo, ha suscitato in sé e da sé un fremito di ribellismo totale, destinato a svolgere un'energica azione di svecciamenti e ad essere poi riassorbito, così da rendere più assolutamente impenetrabile il dominio esercitato dai ceti dirigenti.

di operai armati, con le bandiere rosse. Proprio la felicità della visione rende chiara la sua incoerenza: d'ora innanzi alla protagonista non resta che soggiacere alla concretezza della realtà, fatti più razionalmente totalitaria. E' la caduta delle speranze, cioè del futuro: questa, la « vera tragedia » della nostra epoca. Il marito commenta: « Perché di tutti i sogni che hai fatto o che farai, si può dire che potrebbero essere anche realtà. Ma, quanto a questo degli operai, non c'è dubbio: esso è un sogno, niente altro che un sogno ».

domina, perché razzialmente diversa, perché povera, perché prostituta — e tutta dotata di una intatta autenticità di sentimenti affettivi. Torniamo dunque a concepire la natura come purezza, fuori e contro la corruzione della storia. Ma lo stesso Pasolini ha già addebitato a fattori naturali l'ordine oppressivo che regna fra gli uomini. Preso nel cerchio di questa contraddizione insolubile, lo scrittore complica e affina il suo discorso: possono nascere opere di alto prestigio formale, come il gioco di specchi, le rispondenze simmetriche e gli avvolgimenti sinuosi di questo fluente Calderón. La sua parola non riesce però ad attingere la reale complessità drammatica del tempo in cui viviamo. Ora egli proclama la fine della storia. Già altre volte l'irrazionalismo borghese ha celato dietro simili profetie la sua incapacità di aprirsi al futuro: tanto più inaccettabile appare riechegarle in un'epoca come la nostra, pervasa da lacerazioni così profonde, scossa da rivolgimenti di così vasta portata innovatrice.

I nuovi personaggi

Questa interpretazione sociologica viene avvalorata in termini di psicologia: i giovani contestatori sono i figli che si rivoltano contro il padre, senza perciò poter sottrarre all'eterno destino che presiede alla vicenda delle generazioni. La novità storica sta nel fatto che oggi occorre assumere coscienza definitiva dell'assetto immobile sempre conservato dalle cose umane, al di là di ogni mutamento: la linea di demarcazione fra maggioranze detentrici del potere e minoranze di esclusi non tornerà né prevede fine. Alla base del pensiero pasoliniano sta dunque una concezione metafisica del Potere, per sua natura autoritaria (cioè, con linguaggio attuale, fascista). Ne deriva una sorta di determinismo biologico, che si sottrae all'indagine effettuale della dinamica dei rapporti fra le classi e relega ogni progetto di rivoluzione fra i sogni, dai quali la realtà impone di distarsi.

Queste ultime parole vogliono avere un evidente valore provocatorio, come di estremo appello alle forze capaci di indurre un mutamento decisivo nell'esistenza sociale. Pasolini invita dunque a leggere il libro come un atto di protesta disperata, che dal suo stesso pessimismo ultranzistico attinge un valore energeticamente positivo. E certo, Calderón documenta in modo cospicuo l'angoscia seguita al crollo degli entusiasmi suscitati dai moti santolleschi anche fra gli intellettuali che dapprima avevano manifestato la più dura diffidenza nei loro riguardi: tutti ricordano gli atteggiamenti antistudenteschi del Pasolini di allora. In seguito lo scrittore ha per così dire recuperato i giovani contestatori, coinvolgendoli fra le vittime del capitalismo industriale, nobili agricole, sottoproletariato urbano, abitanti del Terzo mondo; e vi ha affiancato un'altra categoria, le donne, sull'onda dei recentissimi movimenti di liberazione sessuale. Non per nulla il testo ha una protagonista femminile, nel cui ritratto si concentrano le migliori risorse espressive del poeta, quanto a sobrietà e delicatezza di tocco.

Certo, non è in grado di riconoscere chi eleva il mito del Potere, l'Autorità, il Sistema, e mentre gli rivolge un parossismo di insulti continua a cercare i risarcimenti di un vitalismo altrettanto mitologico. Non solo, ma si fa un mito anche della classe operaia, onde rimproverarla di non essere davvero rivoluzionaria: cioè di non riformare le sue iniziative ai sogni libertari coltivati da intellettuali che, per parte loro, non si ritengono partecipi di nessuna classe. La realtà resta, comunque, infinitamente più vasta e articolata di qualsiasi mito: individuare criticamente la problematicità è compito cui la fantasia artistica non può sottrarsi, se vuol contribuire al superamento della crisi generale di valori che opera attraverso, e da cui la stessa funzione della letteratura è investita in modo diretto.

Vittorio Spinazzola

Ma gli psicanalisti insegnano che se agli uomini viene impedito di sognare, è la vita diurna a tramutarsi in un incubo. Attorno a questo punto di crisi si colloca la materia dell'ultimo libro di Pasolini, Calderón (Garzanti, pp. 163, L. 3.200), che tra libere spunti da La vida e un testo di dramaturgo spagnolo, scende a Pedro Calderón de la Barca. La struttura dell'opera è complessa, a mezza strada fra il teatro classico e l'antiteatro moderno: un romanzo dialogato, teso però verso la dimensione visiva, volta a volta pittorica e fotografica, quale prende corpo in due degli intermezzi che scandiscono il succedersi delle scene. Egualmente, il linguaggio è quello della poesia: ma i versi hanno un ritmo di colloquialità prosaica, sia pur cangiando dagli accenti dell'invettiva plebea ai toni gravi e assorti, dal sarcasmo polemico alla allusione intellettuale, con un sottotono costante di inintermittente elegiaco.

Il significato simbolico

L'intreccio è costituito da un apologeto sulla condizione umana, distinto in tre fasi concomitanti e successive. Protagonista è una donna, nelle sue eguali e diverse identità di figlia, poi di madre, infine di moglie. Siamo nella Spagna franchista. Nel primo episodio, una ragazza di ricca famiglia proprietaria si innamorò di un esule antifascista, che le si rivelò come suo padre. Nel secondo, è una sfigiata prostituta della periferia barcelonense a prendersi d'amore per un adolescente, lui pure ribelle all'ordine in cui è stato allevato; anche questa è una passione impossibile, giacché il giovane è suo figlio.

Un universo pasoliniano si arricchisce di nuovi personaggi, e assieme definisce meglio le sue linee interne. Vi si può accedere solo sotto un segno di sconfitta, tanto più intimamente rassegnata quanto più ostentata è il fervore di ideologia generale. Nel Calderón l'autore è preso da una sorta di vertigine davanti a un mondo che si appare tutto strutturato secondo una logica di integrazione-esclusione, che si autoriproduce e moltiplica all'infinito. Ogni condizione di inferiorità reca dentro di sé un'infioritura ulteriore, che può essere accettata o respinta ma da cui non è dato evadere. Come dice Pablo a Rosaura: « Davvero l'integrazione si identifica col destino? I poveri esclusi intorno a te, e io stesso, escluso Volontario, ti respingiamo in un confino dentro il confino? ».

Questa appunto è l'ultima residua certezza: « anche tra gli esclusi ci sono gli esclusi ». Ciò segna un forte distacco da tutto il filone letterario ottonevicesesco che, dai romantici ai neorealisti ha inteso esplorare la « vita degli umili », degli « offesi », del nome di un umanitarismo ottimismo. Pasolini respinge le ideologie solidaristiche, giustamente confutando l'illusoria mistificatrice. Ma, assieme chiude la via a ogni prospettiva di progresso sociale. Coloro che la società esclude non costituiscono un aggregato omogeneo, capace di farsi protagonista del divenire storico: la loro diversità si rifrange in una moltitudine di destini vissuti in solitudine, anche se tutti contraddistinti dall'inesitudine a riconoscersi nelle norme imposte dal conformismo di massa.

Dall'orizzonte delle vicende collettive regrediamo così a quello del più chiuso individualismo. Pasolini ci si addentra munito degli strumenti aggiornatissimi di psicanalisi e antropologia; ma i risultati dell'indagine appaiono precostituiti, oggi come ieri, in tutto l'arco della sua esperienza letteraria: ed hanno uno scarso valore conoscitivo. Nella coscienza delle creature più deboli e avvilito egli riscopre un tesoro di innocenza nativa, che la civiltà misconosce, facendola consumare senza frutto. E' il caso di Rosaura, povero essere collocato al più basso livello della scala sociale: inferiore perché

Una vita più umana

Milioni di uomini, di donne, di giovani subiscono oggi ciecamente o no, gli effetti della crisi di una società fondata sul profitto. I progressi della scienza e della tecnica dovrebbero poter dare a tutti un più grande potere di scelta, una più grande libertà di agire, il diritto ad una vita più umana, ad una organizzazione più giusta, più fraterna della società, ad una distribuzione più larga dei consumi sociali. E in primo luogo di attrezzature e di beni culturali. Ed il contrario, che accade: una organizzazione del lavoro sempre più frenetica ed estenuante, tempi di trasporto, dall'abitazione alla fabbrica, sempre più lunghi, condizioni ambientali sempre meno umane, violenza e inquinamento della natura, dirigenza

Dal nostro corrispondente

LONDRA, gennaio.

Tanto tuonò che piove: il torrente della « maggioranza silenziosa » che Heath volva convogliare sul suo partito con una crisi manovrata in funzione antioperaia è straripato ed ha sommerso il disegno delle elezioni-paura isolando le responsabilità di un governo che ha messo a repentaglio gli interessi del paese per un meschino calcolo di potere. La verità è venuta a galla: non c'è mai stata alcuna necessità per la brusca e brutale recessione artificiale esasperata a metà dicembre, non esiste la minima giustificazione per la settimana di tre giorni che ha aggravato la disoccupazione, con l'aggiunta di alcuni milioni di senza lavoro; è inutile cercare di attribuire alla penuria di carbone o di elettricità un « crollo » che è diretta conseguenza di quattro anni di cattiva amministrazione conservatrice. Non sono serviti né il sparito propagandistico governativo attorno alle cosiddette « misure antinflazionistiche », né i ripetuti attacchi ai minatori e alle altre categorie che premono sulla ingiusta diga salariale, né la caccia alle streghe di marca anticommunistica, intesa a colpire gli attivisti sindacali; né sono valsi l'allarmismo, le trame oscure, i misteriosi attentati, le dure sentenze contro gli edili per lo sciopero della scorsa estate, le azioni poliziesche contro il movimento delle occupazioni delle case, e la mobilitazione dell'esercito agli aeroporti.

E' stato tutto vano: all'ultimo momento Heath non se l'è sentita di fare le elezioni il 7 febbraio prossimo. Questo non vuol dire che una certa manovra non venga tentata di nuovo in altre circostanze. Ma, per il momento, è caduta nel vuoto la frase con cui il primo ministro sperava di chiamare a raccolta l'elettorato: « Tutti sappiamo che ci sono forze che operano nella nostra società per minarla e distruggerla. Questi gruppi confidano su un falso richiamo alla solidarietà di classe. Sperano anche

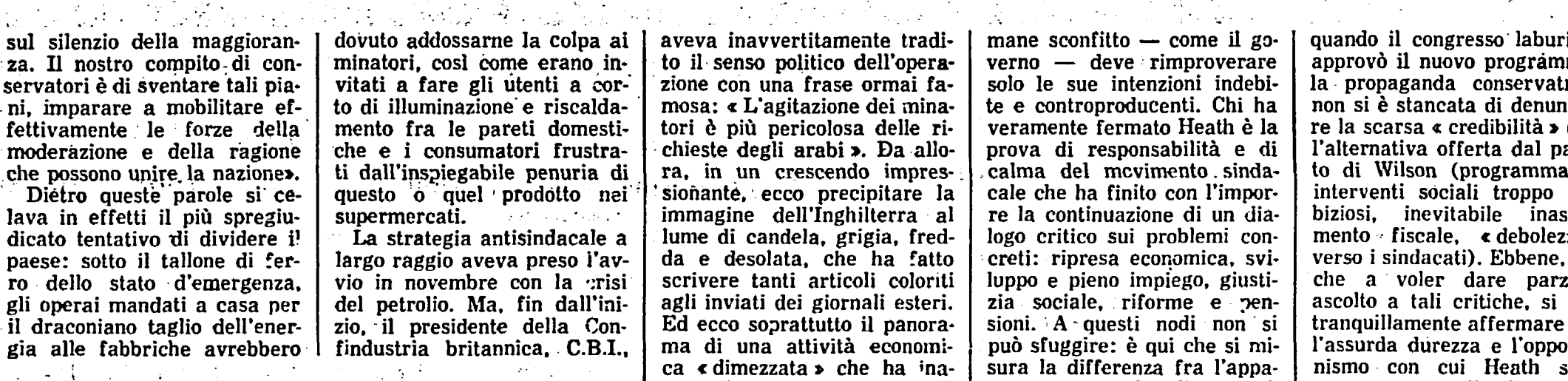
Il nostro corrispondente

Il nostro corrispondente

Il nostro corrispondente

Il nostro corrispondente

LONDRA — Le commesse di un negozio ricorrono alla lampada « da minatore » per illuminare le merci in vendita



Il nostro corrispondente

Il nostro corrispondente

Il nostro corrispondente

Il nostro corrispondente

IN CORSO A PARIGI ALLA MUTUALITE'

La Settimana del pensiero marxista

Allraverso il dibattito e il confronto di filosofie e concezioni diverse, la tradizionale iniziativa propone quest'anno il tema « Morale e società » - Lavoro, cultura, famiglia, condizione della donna sono gli argomenti in discussione

Dal nostro corrispondente

PARIGI, gennaio.

Organizzata come sempre dal CERF (Centro di studi e di ricerca marxista) e cominciata a metà della scorsa settimana alla « Mutualité », la ormai tradizionale « Settimana del pensiero marxista » che ogni anno si colloca nel dibattito ideale e politico della società francese, ponendo a tema di non comuni problemi più acuti del momento in un spirito di ampia ricerca e di ampio scopo di definire, attraverso il confronto di posizioni di filosofie e concezioni diverse, una soluzione originale marxista di questi problemi.

Il nostro corrispondente

Il nostro corrispondente

Il nostro corrispondente

Il nostro corrispondente

Due poli di attrazione

Su questo tema si è innestata la discussione sulle condizioni della donna, la sua soggezione, la sua alienazione tra quei due poli di attrazione che sono il lavoro e la famiglia, la famiglia come « rifugio » e « protezione » dalle umiliazioni della situazione o la famiglia come luogo di incontro di esseri coscienti, quindi come centro di una nuova morale e anche di una morale di resistenza.

Fortebraccio devolve ai lavoratori metà del premio « Gina Spallone »

Caro direttore, ho detto più volte, e scritto, che non avrei mai partecipato a premi letterari e che li avrei esclusivamente rifiutati. Ma il premio « Gina Spallone », per il nome a cui è intitolato, per il luogo in cui è stato discusso, per l'editorio di contadini e di operai che ha raccolto intorno a sé e per la giuria (alla quale sono profondamente grato) che lo ha conferito, mi pare del tutto particolare. Mi dichiaro dunque lieto e soprattutto onorato di accettarlo.

Augusto Pancaldi

Il nostro corrispondente

CON UN APPARECCHIO SVIZZERO

Ora anche Voi direte alt al veleno delle sigarette

Vi diciamo subito che non si tratta di una medicina. Un'apparecchio svizzero ha brevettato e diffuso un congegno che evita tutte le dannose conseguenze del fumo, sostituendosi alla mancanza di volontà di smettere del fumatore più o meno accanito. Si tratta di un bocchino con regolatore di miscela aria-fumo, per cui il fumatore smette gradatamente di fumare, senza soffrire per la mancanza brusca di nicotina. E' il fumatore che regola, giorno per giorno, la quantità di fumo aspirato (pur non privandosi del piacere della sigaretta fra le dita), finché avrà smesso di fumare del tutto, entro poco più di quattro settimane. Con questo apparecchio si comunica il piacere psicologico del fumo, si dissipa l'orgasmo letteralmente, senza gli effetti dannosi di una brusca sottrazione di droga e ci si libera finalmente dei pericoli del cancro del fumatore, della cattiva digestione, della diminuzione della memoria e così via.